



Audizione in I Commissione Camera dei Deputati sulla pdl recante

“Politiche integrate per la sicurezza e polizia locale” e abbinati

(A.C. 242, A.C. 255, A.C. 318, A.C. 451, A.C. 705, A.C. 837, A.C. 1121)

Memoria di ASS.I.V.

In occasione dell’esame dei progetti di legge recanti “Politiche integrate per la sicurezza e polizia locale”, ASSIV si pone l’obiettivo di evidenziare alla Commissione Affari Costituzionali il potenziale ruolo che la vigilanza privata è pronta a rivestire nell’ambito della delicata materia della sicurezza urbana e delle relative politiche integrate, alla cui realizzazione tutti i soggetti istituzionali coinvolti concorrono, ciascuno nell’ambito delle rispettive competenze.

L’attenta lettura delle proposte di legge in discussione, sui cui contenuti tecnici e di indirizzo esprimiamo piena condivisione, essendo finalizzati a fornire un inquadramento corretto ed aggiornato del ruolo assunto dalle polizie locali e dei contenuti delle politiche di sicurezza, testimonia del rafforzarsi di un nuovo significato che va assumendo la delicata materia del controllo del territorio. Questa è oramai intesa in una accezione sempre più ampia, i cui elementi qualificanti sono stati enucleati con il precedente decreto sulla sicurezza urbana (DI 14 del 20 febbraio 2017, cd decreto Minniti) che così la definiva: *si intende per sicurezza urbana il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione e recupero delle aree o dei siti più degradati, l’eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione del rispetto della legalità e l’affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile.* Dunque la sicurezza del territorio come bene comune che qualifica in maniera significativa la vivibilità della comunità, da realizzare attraverso politiche

integrate di sicurezza. Perché è sul territorio che si sostanzia la percezione che il cittadino ha dell'efficacia o meno delle misure poste in essere a contrasto delle attività criminose, del degrado e dell'insicurezza in senso lato. Se studi pre-Covid evidenziavano la contraddittorietà esistente tra la sensibile diminuzione dei reati più comuni ed il contemporaneo aumentare della sensazione di insicurezza da parte dei cittadini, la ragione risiede anche in una insufficiente capillare presenza sul territorio degli operatori di pubblica sicurezza.

Alla luce del rinnovato impulso che il Parlamento intende dare nel senso di un graduale ma inesorabile processo di rafforzamento nella integrazione delle politiche di sicurezza, nonché delle oggettive condizioni e risorse, tanto umane quanto materiali, su cui possono contare le Forze dell'Ordine e le Polizie locali, ASSIV vuole ribadire anche in questa sede il potenziale effetto moltiplicatore che la vigilanza privata può rivestire, e che in ampie aree del Paese già riveste (seppure in assenza di un indirizzo unitario e coordinato, lasciato invece all'iniziativa delle singole amministrazioni locali), nella realizzazione di tali politiche.

Dal 2008 ad oggi il nostro settore ha subito una radicale riforma normativa, che ha incardinato il comparto nell'alveo del sistema sicurezza paese, soggetto al controllo sempre più stringente del Ministero dell'Interno e, sul territorio, di Prefetture e Questure.

Anche grazie al fattivo contributo di ASSIV, è stata attuata una riforma di grande spessore e di visione innovativa, che ha posto le basi per un settore più forte, proiettato nel futuro.

La riforma si caratterizza per:

- 1) la definizione degli ambiti di competenza, quindi dei servizi che possono essere affidati esclusivamente alle guardie giurate, se non svolti dalle forze dell'ordine;

2) la precisa definizione dei livelli minimi di qualità dei servizi stessi;

3) l'altrettanto precisa definizione dei requisiti obbligatori per aziende ed addetti, requisiti molto ben dettagliati, che devono essere periodicamente certificati da enti accreditati presso il Ministero dell'Interno, che comunque si riserva, tramite i suoi uffici territoriali e con l'eventuale ausilio di tutti gli ispettorati pubblici, il potere/dovere di controllo, verifica e sanzione sulla legittimità dell'operato degli istituti stessi, dei loro titolari e degli addetti ai servizi.

L'Italia oggi può contare su circa 500 istituti pienamente qualificati, che impiegano circa 50.000 guardie giurate che godono dello **status giuridico di incaricati di pubblico servizio**.

Questi uomini e donne sono impiegati in compiti di vigilanza armata presso siti sensibili (tribunali, banche, ospedali, impianti di produzione di energia elettrica, impianti di stoccaggio di combustibile, infrastrutture strategiche, *caveau* – questi ultimi per la maggioranza anche gestiti da società di sicurezza);

coprono in pattuglia, per scopi di tutela del patrimonio degli abbonati, aree vastissime, soprattutto nelle ore notturne, svolgendo un insostituibile servizio di controllo del territorio;

sono gli unici a occuparsi di trasporto valori, sia per le banche che per le Poste;

sono tutti dipendenti da istituti di vigilanza, sono tutti altamente e continuamente formati, sono armati, sono sempre in contatto con centrali operative (in molti casi certificate ai più alti standard nazionali ed internazionali), a loro volta in contatto con le centrali di polizia e carabinieri.

Negli ultimi anni poi, si è registrato un continuo espandersi del campo di intervento delle guardie particolare giurate a compiti e situazioni ulteriori rispetto quelli di mera tutela del patrimonio, qualificante originariamente il settore (artt. 133 e 134 TULPS).

Ricordiamo che oggi le guardie giurate sono impiegate:

- nei servizi di controllo in ambito aeroportuale (Decreto del Ministero dei Trasporti e della Navigazione di concerto con il Ministero dell'Interno del 29 gennaio 1999, n. 85);
- nei servizi di controllo nell'ambito dei porti, delle stazioni ferroviarie e dei relativi mezzi di trasporto e depositi, delle stazioni delle ferrovie metropolitane e dei relativi mezzi di trasporto e depositi, nonché nell'ambito delle linee di trasporto urbano, per il cui espletamento non è richiesto l'esercizio di pubbliche potestà (Decreto Ministero dell'Interno del 15 settembre 2009, n. 154);
- nei servizi antipirateria (DL 107/2011) svolti da guardie particolari giurate su navi battenti bandiera italiana che transitano in acque internazionali a rischio pirateria.

Altro importante fattore di crescita del comparto della sicurezza privata è costituito dal rapido evolversi della tecnologia, che ha profondamente modificato il tipo e le modalità di erogazione dei servizi, in termini di efficacia ed efficienza in favore degli utenti, e di sicurezza per gli operatori. Si pensi al numero di segnalazioni, di vario tipo, che possono essere convogliate presso centrali operative sempre più sofisticate (anti-intrusione, anti rapina, ma anche incendio, temperatura, accensione/spegnimento, parametri vitali), e poi, per la sicurezza: TVCC intelligenti, controllo di aree tramite droni e robot, geolocalizzazioni tramite GPS, coperture radio e telefoniche avanzate, rilevazione armi ed esplosivi, e così via.

Per tali ragioni, il comparto della vigilanza privata ritiene che esistano tutti i presupposti normativi, tecnici, di capacità operativa e qualificazione professionale, per poter essere inserito a pieno titolo nella realizzazione delle politiche di integrazione di sicurezza, potendo efficacemente svolgere tutti i servizi che non comportano pubbliche potestà, in maniera **complementare e sussidiaria alle forze dell'ordine nazionali e alle polizie locali**.

Nel corso degli anni sono state sperimentate molteplici modalità di collaborazione tra autorità pubbliche e settore privato che hanno dimostrato l'importante sinergia che può essere così ottenuta, a tutto vantaggio della sicurezza delle comunità sul territorio. Ricordiamo, ad esempio, il Protocollo Mille Occhi sulla Città, avviato nel 2010 ed ora in fase di rinnovo, sottoscritto dal Ministero dell'Interno, dall'ANCI e dalle varie associazioni del comparto degli istituti di vigilanza privata, al quale hanno poi aderito anche le prefetture. Gli Istituti di vigilanza si impegnano a collaborare con le forze dell'ordine segnalando ogni anomalia rilevata che possa interessare l'ordine pubblico, non solo i reati perseguibili d'ufficio (obbligo già sancito dal codice penale per gli incaricati di pubblico servizio), ma anche fatti che possono pregiudicare la sicurezza urbana, stradale o i servizi pubblici essenziali, come eventuali fattori di degrado ambientale o sociale, disponendo inoltre una ottimale sinergia tra le centrali operative e garantendo la tempestiva trasmissione di dati e informazioni utili.

Chiediamo al Parlamento di voler cogliere la presente occasione per prevedere l'introduzione di meccanismi ed indirizzi coerenti e uniformi sul territorio nazionale, volti ad includere gli Istituti di Vigilanza privata in un disegno organico di riforma della sicurezza. Ci si troverebbe, altrimenti, dinanzi una ulteriore occasione mancata per gli enti pubblici locali e nazionali ed a un mancato riconoscimento per l'opera svolta quotidianamente dalle guardie particolari giurate per garantire la sicurezza dei territori, con abnegazione e senso del dovere dimostrati da ultimo in occasione delle recentissime vicissitudini connesse alle misure di lockdown e distanziamento sociale imposte dalla pandemia da covid-19.

E' nostra intenzione, infine, ribadire la più forte perplessità rispetto la previsione di coinvolgere i privati cittadini, per il tramite di associazioni di carattere volontario, per la segnalazioni di eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana. A nostro avviso questa sarebbe un'iniziativa avventata perché piena di rischi. Coinvolgere singoli, anche se organizzati in associazioni, senza un ruolo ben definito, ruolo che dovrebbe discendere per forza di cose



anche dal possesso di caratteristiche e requisiti minimi di professionalità e formativi, costituisce un assai pericoloso azzardo. E' peraltro evidente come i privati nell'esercizio delle funzioni che si vorrebbe loro assegnare non potrebbero essere equiparati né a pubblici ufficiali (come le forze dell'ordine nazionali e locali) né ad incaricati di pubblico servizio (come le guardie giurate), senza dunque la possibilità di riconoscere loro alcuno status definito a garanzia del loro operato. A ciò si aggiungano i rischi connessi alla loro incolumità personale, esponenzialmente aumentati dalla mancanza di un'adeguata professionalità e di una qualificata formazione.

Maria Cristina Urbano
Presidente ASS.I.V.

Roma, 2 novembre 2020